

# Gli anni Sessanta del nerissimo Diabolik: per la prima volta i fumetti parlano agli adulti

## Innovation Moments



di **Massimiano Bucchi**

**M**ilano, primi anni Sessanta. Angela Giussani, ex modella, ha avviato con la sorella Luciana una piccola attività nel cucinotto della casa editrice Astoria, di proprietà del marito Gino Sansoni, pubblicando buste gioco per ragazzi. Tenta anche la strada del periodico a fumetti, ma i risultati non sono buoni e la testata deve chiudere dopo pochi numeri. Angela vive vicino alla stazione Cadorna e pensa che ci vorrebbe qualcosa di adatto per i pendolari che ogni giorno si riversano a Milano in treno. Abbastanza breve da poter essere letto interamente durante il viaggio, di piccolo formato così da essere riposto in tasca dopo la lettura. Angela è appassionata di romanzi gialli e la leggenda vuole che proprio su un treno locale trovi un romanzo della serie Fantômas, incentrata su un criminale specializzato nei travestimenti. Per il nome del proprio protagonista Angela si ispira a una vicenda di cronaca nera, in cui un omicida si era firmato «Diabolich»; per quello dell'ispettore che gli dà la caccia, aggiunge semplicemente una «k» a quello del marito Gino (Ginko). Pur non avendo alcuna esperienza, decide di farsi carico personalmente della sceneggiatura. E tanto per aggiungere un altro tocco di mistero, si affida per i disegni a un certo Zarcone, che scompare nel nulla dopo aver consegnato le tavole del primo numero. L'1 novembre 1962 compare dunque nelle edicole italiane il primo albo di Diabolik, dal titolo «Il re del terrore». Compare si fa per dire, perché molti edicolanti esitano inizialmente ad esporre quella copertina così inconsueta e minacciosa. E in un fumetto poi, che all'epoca è considerato un genere dedicato a bambini e ragazzi. Ma le sorelle Giussani non mollano, anzi rilanciano con una campagna pubblicitaria. Le vendite crescono e le edicole si riempiono rapidamente delle avventure di minacciosi criminali, perlopiù in calzamaglia e con una «k» nel nome (da Sadik a Zakimort). I

più innovativi sono quelli creati nel 1964 dallo sceneggiatore Luciano Secchi (alias Max Bunker) e dal disegnatore Roberto Raviola (alias Magnus). I due sfruttano la scia del successo di Diabolik per una svolta ancor più nera: i loro eroi sono spietati e violenti, i richiami sessuali espliciti; l'ambientazione non è l'immaginaria e asettica Clerville di Diabolik, ma una Londra livida e popolata di farabutti; la critica sociale spesso marcata. La sexy e vendicativa Satanik è il primo (e quasi unico) personaggio femminile completamente negativo che la storia del fumetto ricordi.

La censura, i sequestri di albi e perfino i processi non arrestano – anzi probabilmente alimentano – un successo senza precedenti da milioni di copie: da mensili gli albi diventano settimanali, ispirano film, conquistano anche altri Paesi.

Un'innovazione a più livelli, quella messa in moto dalle sorelle Giussani. Innanzitutto il formato da due/tre vignette a pagina, inedito per gli albi a fumetti. Facile da leggere e da mettere in tasca, si rivelerà perfetto per riporre con discrezione albi e copertine al riparo dagli occhi di genitori, insegnanti e colleghi. Ma lo stesso genere fumettistico e il suo pubblico ne escono reinventati: non più genere edificante per bambini, ma aperto a contenuti e temi da adulti e per la prima volta capace di attrarre, grazie a personaggi come Eva Kant, anche il pubblico femminile.

Nuovi, infine i protagonisti, tutti (più o meno) eroi negativi ed esponenti del mondo criminale.

Come tutte le grandi innovazioni, il fumetto nero all'italiana intercetta anche il cambiamento sociale e culturale, cogliendo e riflettendo i primi turbamenti e inquietudini che covano nelle viscere di una società lanciata impetuosamente verso il benessere, e che di lì a poco esploderanno in tutta la loro forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

